

Mitileni et Foliarum; declarato tamen quod quandocumque a christianis recuperari dominium vel possessio dicte insule contingeret, quod speratur medio christianissimi domini regis francorum cuius bonam gratiam dictus nobilis Marcus habere videtur, et casu quo dicta insula ad manus et potestatem dicti nobilis Marci perveniat, eo casu non obstantibus contentis in presenti instrumento liceat et licitum sit ipsi domino Dorino habere quas-cumque possessiones et terras quas in dicta insula Mitileni habebat et tenebat quondam dominus Palamedes Gataluxius pater ipsius domini Dorini; salvo et specialiter reservato si dominium Enei Foliarum Tasii et Samotracie medio dicti domini Marci recuperaretur eo casu, pervenire debeant dicta loca videlicet Enei Tasii et Samotracie tantum et restitui dicto domino Dorino; et eo casu dicte possessiones reservate in insula Mitileni nullo iure spectent dicto domino Dorino, sed pleno iure spectare debeant dicto Marco et eius heredibus ac successoribus.

Actum Janue in palatio solito magnifici domini potestatis civitatis, Janue in sala de medio Serravallis videlicet ad cameram solitam in dicta sala prefati magnifici domini vicarii, anno millesimo CCCC octuagesimo octavo, indictione sexta secundum Janue cursum, die mercurii tercia decembris in vesperis.

FINE DEI DOCUMENTI.

ISCRIZIONI GEMMARIE

Seconda Serie

Le nuove iscrizioni gemmarie che presento ai cultori di questo ramo d' archeologia, son destinate a far seguito alla serie da me pubblicata nello scorso giugno, dalla quale, anzi, non vanno disgiunte che per effetto della necessaria scompartizione dello spazio fra le diverse materie nel modo più consentaneo all' indole ed alla peculiare economia del volume di cui fanno parte: epperò ho dato alle iscrizioni di questa seconda serie una numerazione continuativa a quelle della prima; e per la stessa ragione eviterò studiosamente di qui ripetere cose dette o accennate colà, riferendomi onninamente a quanto

già esposi così intorno alla utilità in genere d'una silloge di iscrizioni gemmarie, come sulla ragione speciale del lavoro da me iniziato; nonchè circa il metodo, per quanto difettoso, che mi è forza di seguire in relazione al modesto intento che mi propongo, che è non già di compilare una silloge sistematica, ma di porre a disposizione di quanti si interessano all'incremento delle epigrafiche discipline un contributo di materiali non del tutto greggi ed informi, bensì in parte già elaborati e resi suscettibili di un trattamento scientifico.

Per quanto riguarda in particolare la provenienza delle iscrizioni della presente serie, mi corre l'obbligo di qui esternare la più sentita gratitudine verso i signori Carlo Kunz direttore del Museo civico di Trieste, conte Gio. Battista Rossi Scotti direttore onorario del Museo di antichità di Perugia e comm. Santo Varni, l'illustre scultore genovese, per la squisita cortesia onde si compiacquero comunicarmi, i due primi le impronte delle gemme iscritte dei rispettivi musei e l'ultimo quelle della ricca ed interessante sua collezione privata.

35.

M · VEL

Cavallo al galoppo; sotto il cavallo, scudo ovale. Intaglio in calcedonia nel Museo civico di Trieste.

Il simbolo del cavallo corrente consiglia di riferir l'anello-sigillo ad un M(arcus) VEL(ox), anzichè ad un individuo della gente Velia: tanto più avendo riguardo alla paleografia del titolo, la quale accusa un'epoca abbastanza alta, mentre le memorie che ci rimangono del casato dei Velii sembra non rimontino guari al di là del II secolo (1).

(1) Il più insigne personaggio conosciuto di questo casato è il Velio Fido della Gruteriana 607, 1 (ORELLI, 4370), il quale era membro del collegio dei Pontefici in Roma, e però *vir senatorius*, nel 155 dell'era volgare.

Antico, invero, è il costume di enunciare su certi titoli il cognome congiunto al prenome senza il gentilizio, specialmente trattandosi di individui di qualche nascita, il cui terzo appellativo fosse talmente proprio e conosciuto da non poter dar luogo a dubbio circa l'identità personale del titolare. Così leggiamo su monete della Repubblica *Ti Augurinus*, *M. Metellus*, *Q. Molo*, *M. Carbo*, *C. Cato*, *C. Pulcher*, *P. Laeca*, *L. Torquatus*, *P. Sabinus*, *C. Malleolus*, *L. Censorinus*, *P. Galba*, *Cn. Magnus*, *L. Buca*, *C. Pansa* ecc. (1); così su monumenti epigrafici d'altre classi *M. Lucullus*, *Cn. Lentulus*, *C. Piso*, *M. Messalla*, *L. Philippus*, *M. Agrippa*, *M. Crassus*, *C. Caesar*, *L. Paullus*, *L. Lamia*, *Cn. Cinna* ecc. (2): dove l'aggiunta del prenome significa che il cognome o l'agnome diacritico dei personaggi così designati, se potea dirsi proprio, o quasi, della loro rispettiva famiglia, era però in pari tempo comune ad altri membri della stessa; onde facea gran mestieri, per distinguere i singoli individui, citare, oltre il cognome od agnome diacritico, anche l'appellativo personale o prenome che dir si voglia. Or non trovandosi guari in uso il cognome di *Velox* nè sotto la Repubblica nè sotto i primi Cesari (3); la sua singolarità renderebbe appunto ragione del fatto di trovarsi adoperato senz'altra indicazione che quella del prenome a designare il titolare.

Lo stesso stile onomastico trovasi in uso su altri titoli gemmari; infra i quali mi limiterò a ricordare il **C · METELI** di erudito intaglio col tipo della chimera, edito dal ch. P. Gar-

(1) GARRUCCI, *Syll. inscr. lat. aevi rom. reip.*, 173, 196, 205, 207, 209, 241, 237, 234, 248, 235, 287, 326, 386, 399, 407. V. anche quelli citati nei miei *Sigilli antichi romani*, pag. 54, num. 106.

(2) ORELLI-HENZEN, 1483, 3673, 5355, 6160, 2561, 2565, 7137, 7300, 7368, 644.

(3) Più tardi, sembra che questo cognome sia stato diacritico di un ramo della famiglia Stazia di Sentino (WILMMANS, *Exx.*, 135, 2857).

rucci nel *Bollettino archeologico Napoletano* (1), e da lui riferito con molta probabilità a Metello Caprario console dell'anno 639 di Roma, a causa della Κίμυρον = lat. *capra*, postavi a simbolo dell' agnome *Caprarius*.

Chi poi preferisca leggere $\text{M(arcus) VEL(lius)}$, potrà supporre che la rappresentanza del cavallo corrente stia quale emblema del cognome; nel qual caso, sul riflesso che ugual tipo figura sul rovescio di monete di Calazia con all' esergo la leggenda osca ITNVDN (2), non apparirà inverosimile la congettura che sotto quel simbolo possa celarsi l' appellativo *Calatinus*, derivato per avventura al titolare dalla sua origine da quella città della Campania, e non ignoto d' altronde nell' onomastico romano, per essere stato portato dal console M. Attilio contemporaneo della prima guerra punica (3).

36.

.. EVIA

Entro un rettangolo ansato a coda di rondine. Diaspro rosso frammentato, nel Museo civico di Trieste come l' antecedente.

Tenuto conto dello spazio mancante per la frattura della pietra, apparisce plausibile il supplemento *maEVIA*, o *naEVIA*.

37.

.... IVDI ...

... IDROI ..

Corniola frammentata, nello stesso museo.

Tralasciando di occuparci della prima linea, di cui il frammento superstite è invero sì esiguo da prestarsi a troppe combinazioni, per quanto rimane della seconda riga si potrebbe proporre il restauro *dendroph(orus)*, sia che si tratti dell' o-

(1) N. S. I, pag. 179, tv. XI, 7. Cf., *Syll.*, 2284.

(2) FRIEDLAENDER, *Osk. Münzen*, tf. IV, 3.

(3) CICER., *pro Sext.*, 83; *De senect.*, 17. T. LIV. *Epit.* XIX. L. FLOR., *Epit. rer. Roman.*, II, 2.

monimo sodalizio, o *collegium* di cui è menzione su numerose lapidi, sia che trattisi invece d'un cognome, raro non essendo il caso di titoli di cariche adoperati in tale funzione. Così in sigillo in bronzo da me illustrato, con TI · VLI || LVPERC quest'ultima voce nulla ha che vedere coll'onomimo sacerdozio (1). E dicasi lo stesso di una lapide inscritta T · VETTIO AVGVSTALI, la quale porse argomento al Roulez (2), di svolgere una serie di dotte considerazioni sull'Augustalità, quando sta in fatto che l'*Augustali* di detto titolo non enuncia altrimenti il sacerdozio, ma bensì semplicemente il cognome di T. Vezzio: come non diverso è il caso del cippo di Savigliano con NVMINI DIA || NAE AVG || VALERIA EPI || THVSA MAG (3); dove il prof. Vallauri interpretò le due ultime parole *Epithusa Magna*, ravvisandovi l'indicazione del sacerdozio della titolare Valeria mediante la derivazione della voce *Epithusa* dal greco ἐπιθῦσα (4); mentre invece MAG è puramente la nota di *Magistra (sacrorum)*, indicante che Valeria era a capo delle sacerdotesse di Diana, ed *Epithusa* altro non è che il cognome della stessa liberta Valeria (5).

38.

ΦΑΙ

ΔΡΟΥ

Smeraldo, nello stesso museo.

(1) *Sigilli ant. rom.*, tv. V, 68, pag. 33, num. 40.(2) *Mélanges de phil., d'hist. et d'antiq.* II, 10. Anche l'*Augustalis* del num. 3092 dell'Orelli è cognome.(3) ORELLI-HENZEN, 6094. C. PROMIS, *St. dell'ant. Torino*, num. 225.(4) *Episi. de ara lapidea*, 1855.(5) Si potrebbe tessere un lungo catalogo degli errori a cui diedero luogo le voci *Augur*, *Apollinaris*, *Flaminalis*, *Mercurialis*, *Minervalis Sacerdos* e simili ricorrenti talvolta in epigrafi in funzione di cognomi, e da altri interpretate come titoli delle omonime cariche. Ho parlato in altro scritto del congenere equivoco a cui si prestò il cognome *Censor* nella Muratoriana 27, 4.

Il possessore dell'anello, Fedro, ha voluto prendere a simbolo del suo nome la gemma stessa su cui questo è iscritto al genitivo, che è il caso più proprio per indicare il possesso. Se, infatti, *φαιδρός* suona *splendido e lieto*, niun simbolo potea sembrargli più atto ad esprimere queste qualità che lo smeraldo, tenuto in grandissimo pregio presso gli antichi appunto pel suo splendore (1), e il cui color verde era emblema della primavera e della giovinezza, che è quanto dire delle due fasi più liete nella vita della natura e dell'uomo.

39.

IVNDO

Al di sopra della leggenda, un ramo di palma; sotto, corona lemniscata. Niccolo frammentato a due strati, ceruleo e nero, nello stesso museo.

Il titolare si manifesta dal frammento superstite un IVN(*ius*), del cui cognome non resta che la sillaba DON inizio probabile di *DONatus*. Il pensiero ricorre involontariamente al Giunio Donato console per la seconda volta nell'anno 260, il cui nome segna la data della nota tavola di patronato di Corezio Fusco (2). In questo caso i simboli della palma e della corona lemniscata avrebbero una plausibile spiegazione, il primo nei fasti trionfali del casato, e il secondo nel bisticcio a cui si presta il cognome stesso per allusione alla formola *corona donatus* ovvia sui titoli onorari dei personaggi illustri per gesta militari.

(1) Rammenterò la leggenda relativa al mausoleo di Ermia nell'isola di Cipro, sul quale era scolpito un leone di marmo con occhi di smeraldo, il cui splendore avea per effetto di allontanare i tonni dalla riva dove sorgea il monumento; tanto che i pescatori fecero istanza perchè venissero a quel leone cambiati gli occhi.

(2) MURATORI, *Nov. Thes. vet. inscr.*, pag. 565, I. WILMMANS, *Exx.*, 2857.

40.

ΞΛ

ΝΩ

Globo, i cui punti cardinali sono segnati da quattro raggi, portanti ognuno all'estremità una lunula falcata. La leggenda è disposta negli spazi fra i raggi, in guisa che in ogni intervallo è inscritta una lettera. Intaglio in corniola, nello stesso museo.

Sembra doversi leggere ΛΕΩΝ, senonchè, avendo riguardo ai simboli astronomici, direi che siffatta voce, anzichè il nome od una allusione a questo, possa significare un titolo sacerdotale del possessore dell'anello; niuno ignorando, infatti, come gli iniziati al quarto grado dei misteri di Mitra venissero appunto insigniti della denominazione di *Leoni*, cui vegliamo ostentata dai titolari non pure in monumenti votivi, ma eziandio in titoli sepolcrali (1), e come *Leontiche*, fossero appellate le cerimonie religiose proprie di un tal grado d'iniziazione (2).

Può anche alludere alla *λεοντούχω πηγγή*, di cui parla Psello come d'una superstizione ancora vigente a' suoi tempi (3). Questa *sorgente leonina* era la sorgente d'ogni vita, una specie del Brama degli Indiani, e veniva rappresentata presso gli Gnostici dallo *Cnéphas* o *Cnouphis* a testa di leone che ricorre su tanti dei così detti *abraxas* (4). Da essa derivano il primo padre, o principio generatore, quindi il secondo padre, ambedue menzionati nello stesso passo di Psello.

(1) C. RAMELLI, *Monum. mitriaci di Sentino*, Fermo, 1853, pag. 20. MOMMSEN, *C. I. L.*, III, 3415. ORELLI-HENZEN, 6042 b.

(2) *C. I. L.*, VI, 749-754.

(3) *Pselli Miscellanea*, nella *Bibliotheca Graeca medii aevi* di G. N. Sathas, Venezia, 1876, V, pag. 57.

(4) MATTER, *Hist. du Gnosticisme*, atlante.

41.

... ΗΟΝΟΙΑ

Due mani congiunte. Cammeo in niccolo a due strati; tipo e leggenda in rilievo bianco su fondo nero; nello stesso museo.

Il simbolo delle due mani congiunte, e più ancora il riscontro di iscrizione sottostante ad analoga rappresentazione su agatonice del Museo di Pietroburgo (1), non lasciano dubbio che questo frammento epigrafico abbia a restituirsi ΟΜΟΝΟΙΑ. Trattasi molto probabilmente d' un anello nuziale, su cui la rappresentanza e l' iscrizione stanno perfettamente all' unisono: la voce *ὁμόνοια*, infatti, significa *concordia*, come di questa son notissimo e significantissimo emblema le mani congiunte. Ancora potrebbe riferirsi al culto della dea Concordia, popolarissima in Roma e nelle provincie siccome quella che presiedeva tanto alle riconciliazioni ed agli accordi fra individui o famiglie, quanto ai componimenti ed alle transazioni fra i diversi ordini dello Stato sì sovente divisi e in lotta, nonchè alle alleanze e trattati fra città o popoli; di che molte memorie ci tramandarono i monumenti, specialmente le medaglie e le gemme. Nè improbabile, finalmente, apparirà la congettura che il possessore dell' anello portasse il cognome *Concordius*, di cui ricorrono parecchi esempi su lapidi (2), o *Concordia*, congenere a *Spes*, *Felicitas*, *Fides*, *Veritas*, *Pietas*, *Aequitas* e simili, desunti dalle dee *Virtutes* e di uso sì frequente nella romana nomenclatura.

42.

ΕΛΑΒΕΟ

Lepre inseguita da un cane. Cammeo in niccolo a tre strati;

(1) PANOŦKA, *Gemmen mit Inschriften* negli *Abhandlungen der königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1851, tf. IV, 30.

(2) WILMMANS, *Exx.*, 1887, 2280, 2715.

animali e leggenda in bianco; campo nero; sotto, altro strato turchino. Nello stesso museo.

Elabeo è qui probabilmente un cognome che sta all'ovvio *Labeo-onis*, come *Ecarpus* a *Carpus*, *Erullus* a *Rullus*, *Epitynchanus* a *Pitynchanus*, *Ebelinus* a *Belinus* e via discorrendo. Il che essendo, si capisce come il possessore dell'anello abbia adottato per suo sigillo il tipo della lepre che fugge incalzata da un cane, giocando sull'analogia fonetica del proprio cognome col verbo *elabor*, io sfuggo: e ciò forse per allusione a qualche critico avvenimento di sua vita; nel qual caso il tipo costituirebbe un emblema parlante, il cui significato verrebbe ad essere: me la son cavata, come si dice, a buon prezzo. Non v'ha dubbio che ove tale fosse stato il cognome di Orazio, difficilmente avrebbe questi potuto escogitare una impresa più appropriata ad embleggiare quel sì caratteristico episodio della sua giovinezza che egli ricorda nella famosa ode a Pompeo:

*Tecum Philippos et celerem fugam
Sensi relicta non bene parmula;
Quum fracta Virtus et minaces
Turpe solum tetigere mento.*

43.

AFF

Due galli, di cui l'uno pettoruto e colla testa alta; l'altro colla cresta abbattuta e con andar cascante. Intaglio in diaspro rosso, nello stesso museo.

Qualunque possa essere il nome o il motto che si nasconde sotto le lettere incise nel campo, non v'ha dubbio doversi il tipo riferire agli ἀλεκτρύβων ἀγῶνες, contuttochè non vi figuri il solito simbolo della palma o corona.

Questa rappresentanza di cui con taluna variante ricorrono

moltissimi esempi nell' antichità figurata, specie su gemme (1), veniva adoperata, vuoi in senso proprio, che è quanto dire a particolare ricordo d' un divertimento pel quale i Greci segnatamente erano appassionatissimi, vuoi in senso lato come emblema delle lotte del circo, della palestra e dell' anfiteatro, vuoi finalmente in senso allegorico, al che variamente prestavasi, figurando essa, infatti, persino qual motivo di simbolica funeraria su bassorilievi di cippi e di sarcofagi (2).

44.

ω AI

ω AΛ

Entro un serto, o torque, sulla parte antica di diaspro nero opistografo frammentato, nello stesso museo.

La prima linea, letta da destra a sinistra, dà il nome di ΙΑΩ, caratterizzando così la pietra per un amuleto gnostico. Le tre lettere della linea susseguente suonano ΛΑΩ = intuito, intendo, bramo, voglio; riferendosi a ΙΑΩ col nome del quale costituiscono una formola di divozione e forsanche di esorcismo.

45.

Ϡ A

Sulla parte postica del diaspro antecedente.

(1) WINCKELMANN, *Pierres gravées de Stosch*, pag. 33 sgg., num. 696-701; pag. 538, num. 193-95. TÖLKEN, *Geschn. Steine*, pag. 144, num. 490-92; pag. 352, num. 82, 81; pag. 418 sg., num. 234-40. *Pierres grav. du duc d'Orléans*, I, pl. XXXIX. O. JAHN, *Arch. Beiträge*, tf. III, 4, 5, 6. PANOFKA, *Bilder antiken Lebens*, X, 5, 6, *Gemm. mit Inschr.*, tf. IV, 45.

Anche presso di me sono alcune rappresentanze gemmarie relative all' ἀλεκτρονομαχία, e altre non poche ne vidi in collezioni pubbliche e private.

(2) ZOËGA, *Bassiril. ant.*, II, pag. 194. CLARAC, *Mus. de sculpt.*, 191, 392, 200. GERHARD, *Beschreib. Roms.*, II, 2, pag. 73. PANOFKA, *Veihgeschenke*, pag. 15. BENNDORF e SCHÖNE, *Lateran. Mus.*, num. 189. GARRUCCI, *Mus. Later.*, iv. XXXV, pag. 59.

Senza meno son queste le iniziali del basilidiano AB(*raxas*), il cui nome giustifica e conferma la proposta lezione dell' epigrafe inscritta sul lato anteriore.

46.

MA

XIMV

Z

Niccolo bruciato, nello stesso museo.

L' enunciazione del solo cognome dee tanto meno stupirci nel presente titolo, in quanto che il cognome stesso è uno di quelli che costituiscono da per se stessi un contrassegno di nobiltà.

Maximus, infatti, come *Avitus*, *Bassus*, *Capito*, *Celsus*, *Clemens*, *Dexter*, *Festus*, *Firmus*, *Fronto*, *Gallus*, *Honoratus*, *Marcellus*, *Niger*, *Paternus*, *Postumus*, *Probus*, *Proculus*, *Rufus* etc., appartiene ad una categoria di cognomi, i quali senza potersi dire propri d'una particolare famiglia, quali sarebbero, per figura, *Caesar*, *Cinna*, *Lamia*, *Lentulus*, *Lepidus*, *Piso* etc., non appariscono tuttavolta, per quanto molto comuni, mai o quasi mai usurpati da libertini, di guisa che si mantennero per più secoli, come dice Tacito, *equestri* (1).

Di vero, sotto il rapporto onomastico, non era il gentilizio ma il cognome che contrassegnava la condizione sociale, e soprattutto i natali d'un individuo, potendo benissimo questi ostentare un illustre gentilizio, però per clientela, manumissione o arrogazione, mentre in virtù di questi o d'altri effetti giuridici non gli era lecito assumere un cognome proprio d'una classe sociale più elevata. Il liberto che per effetto della manumissione avea assunto il prenome e il gentilizio del patrono, riteneva peraltro a cognome l'antico nome proprio servile; intorno a che son noti gli editti dell'imperatore

(1) Cf. MOMMSEN, *C. I. L.*, V. pag. 1100, il quale a ragione soggiunge in proposito: *sed haec quaestiones expectant adhuc qui eas pertractet.*

Claudio per impedire che libertini o forestieri potessero usurpare cognomi propri a cittadini romani (1). Vero è bensì che i libertini trovavano modo di eludere il divieto imperiale trasformando il proprio nome peregrino, sia mediante la traduzione di esso in latino, come apparisce da molte lapidi, dove troviamo p. es. il nome grecanico *Eurostus* latinizzato in *Vegetus*, e così *Moschus* in *Vitulus*, *Thalassus* in *Marinus* (2) e via dicendo; sia con altri sotterfugi; come quello a cui allude il brioso epigramma di Marziale sul conto di un tal *Cinnamis*, il quale nell'intento, appunto, di dissimulare la sua bassa origine, messa in troppa evidenza dalla grecità del proprio nome, avea pensato di sopprimere l'ultima sillaba di questo, mutandolo così in *Cinna*, notissimo cognome di uno dei più illustri rami della casa Cornelia:

*Cinnam, Cinname, te iubes vocari:
Non est hic, rogo, Cinna, barbarismus?
Tu si Furius ante dictus esses,
Fur ista ratione dicereris* (3).

Coi criterî paleografici a cui dà luogo in specie la forma della Z che sulla gemma ha l'asta obliqua da sinistra a destra,

(1) *Libertinos, qui se pro Equitibus romanis agerent, publicavit.* SUETON., *Claud.* XXV.

Peregrinae conditionis homines vetuit usurpare romana nomina, duntaxat gentilicia. Id., *ibid.*; dove ben s'appone il Burmann, in ciò a torto contraddetto dall'Ernest e dall'Oudendorp, giudicando le ultime due parole come una interpolazione di qualche annotatore: essendo infatti incontestabile che i forestieri poteano assumere un gentilizio romano vuoi per manumissione, del che non occorre arrecare esempi, vuoi per clientela come, per citarne uno fra i tanti, il *Ti. Claudius Atticus Herodes* console dell'anno 143; laonde è chiaro che il divieto dell'imperatore Claudio di cui parla Suetonio non potea riguardare che i cognomi propri di cittadini romani.

(2) C. PROMIS, *St. dell'ant. Torino*, pag. 162, 241.

(3) *Epigr.* VI, 17.

collimano gli ortografici per riportare il titolo ad impero inoltrato, essendo usitata nei primordi di questo a preferenza la forma ortografica *Maxumus*.

47. ð

. . . . A I

Diaspro rosso circolare, frammentato, nello stesso museo.

Allo stato in cui si trova, il frammento non è suscettivo di plausibile restituzione.

48. POS · ΛV F

Ametista, nello stesso museo.

La forma generale dei caratteri, e in particolare il P col riccio aperto, l' O perfettamente tondo, l' Λ senza la traversa orizzontale e altri indizî riportano questa iscrizione ai tempi repubblicani.

A quell'epoca, appunto, era usitato l' appellativo di *Posilla* in qualità di prenome femminile, di che si può citare un esempio in titolo aletrino (1), e altro in lapide di Trebula Mutuesca (2); motivo per cui proporrei come abbastanza attendibile l' interpretazione POS(*illa*) AVF(*idia*).

A chi per altro preferisca leggere POS(*illus*) in funzione di cognome maschile, potrà fare ostacolo la mancanza di esempi, non però l' ordine inverso della nomenclatura, cioè la preposizione del cognome stesso al gentilizio; essendo questa d' uso costante in Roma nel VI secolo, ogniqualevolta si ommettesse il prenome (3). Arrogi che secondo ho altrove spiegato (4),

(1) GARRUCCI, *Syll.*, 1519.

(2) Id., *ibid.*, 1874.

(3) *Si praenomen omittitur, cognomen hac aetate praeponi gentilicio solet.* GARRUCCI, *ibid.*, il quale cita come rarissima eccezione alla regola la leggenda AV(*relius*) RVF(*us*) sul rovescio di noto denario famigliare col tipo di Giove in quadriga, 122.

(4) *Sigilli ant. rom.*, num. 47, pag. 35.

fuvvi più tardi un'epoca durante la quale codesta usanza forse non mai pienamente dismessa, ebbe un nuovo periodo di voga nel mondo romano: imperocchè, senza parlar qui dei cognomi adoperati a guisa di prenomi, come *Volusus Valerius Messalla*, *Cossus Cornelius Lentulus*, *Taurus Statilius Corvinus*, *Paulus Aemilius Regillus*, *Paulus Fabius Maximus*, *Faustus Cornelius Sulla*, *Galeo Tethienus Petronianus* etc., intorno alla ragion dei quali ha colla solita dottrina discorso il Mommsen (1), son notissimi esempi negli ultimi anni della republica *Pulcher Claudius*, *Rex Marcius*, *Pansa Vibius* etc. (2), sotto i primi Cesari *Camillus Arruntius* console dell'anno 32, *Planta Julius* intimo dell'imperatore Claudio etc. (3), nonché *Gallus Asinius*, *Varus Quinctilius* e altri così nominati da Tacito, nel quale il Borghesi ha giustamente avvertito la particolarità dell'anteporre, enunciando la nomenclatura di alcuni personaggi, non di rado il cognome al gentilizio (4), indizio d'una pratica vigente ai suoi tempi.

49.

AQFM

Niccolo ovale a due strati, nello stesso museo.

È il titolo d'una donna, A(...ia) Q(uinti) F(ilia) M(axima?), con nomenclatura propria dei buoni tempi.

50.

K

L · †

A

Entro un clipeo. Corniola frammentata nello stesso museo. La prima lettera è forse sigla dell'arcaico rarissimo prenome

(1) *Römische Forschungen*, I, pag. 34 e seg.

(2) GARRUCCI, *Syll.* 1062, WILMANN'S, *Exx.*, 2781 a.

(3) MOMMSEN, *Hermes*, III, 133; IV, 99.

(4) *Fasti capitolini*, I, p. 49.

Kaeso o *Kaiso*, a ragione del quale opina il Garrucci che i Latini ricevessero primamente nel loro alfabeto l'elemento K, allorquando invalso essendo l'uso di segnare i prenomi per mezzo di sigle, era d'uopo trovar modo di distinguere il prenome *Kaeso* dall'altro *Caius*, che prima si scrivevano ambedue col C.

51.

VIVΛZ

FELIZ

a lettere bianche in corniola bruciata, rettangolare, nello stesso museo.

Sarebbe utile istituire diligenti raffronti paleografici e stilistici fra le gemme con iscrizioni congeneri alla presente, quali VIVAS, BENE VIVAS, FELICITER, AVE, VALE, ZESSES, XAIPE, VTERE FELIX etc., di cui non vi ha penuria nelle collezioni pubbliche e private. Probabile risultato di tale esame comparativo sarebbe, per quel che io ne penso, di porre in sodo che tutte quante le gemme di questa categoria appartengono ad uno stesso periodo cronologico, al quale sarebbero parimenti a riferirsi i sigilli in bronzo iscritti con simili acclamazioni.

Questo risultato avrebbe evidentemente per effetto di infirmare la teoria dei dattiliologi dello scorso secolo, vigente in parte anche nel nostro, giusta la quale tutti, o quasi, i tipi che presiedono alle diverse categorie in cui si divide la classe gemmaria avrebbero avuto una esplicazione più o meno sincrona, e i singoli utenti avrebbero adottato l'uno piuttosto che l'altro di essi a seconda delle circostanze anzichè dei tempi. Stando a questa teoria, erano le eventualità di un lutto, di una festa, di un ufficio ecc., che determinavano presso la stessa persona l'uso di questa anzichè di quella fra le rappresentanze gemmarie, delle quali eranvene di correla-

tive a tutte le circostanze ordinarie della vita (1). Sembra invece più conforme alla ragione ed alla esperienza che ciò che si è fin qui creduto sincrono nello spazio abbia a ritenersi successivo nel tempo; in altri termini, che un processo di logica evoluzione abbia determinato successivamente l'apparita storica nel campo dell'arte dei principali tipi gemmarî, e che perciò ad ognuno di questi, che rappresenta uno sviluppo peculiare nel giro delle idee, corrisponda uno speciale periodo nella storia dell'arte. In base a siffatti principî apparisce al tutto verosimile che in un primo periodo le rappresentazioni figurate degli anelli segnatorî avessero un carattere quasi esclusivamente religioso, ed esprimessero deità tutelari del paese, della gente o famiglia di coloro che le aveano adottate per proprio sigillo o contrassegno. A questo successe il periodo delle rappresentanze riferibili a personaggi ed avvenimenti dei cicli eroici; a cui tenne dietro quello delle illustrazioni gentilizie e nazionali, consistenti nelle immagini degli insigni antenati e nella riproduzione di soggetti relativi alle gloriose gesta dei medesimi, e così via via secondo un processo da me esposto e dichiarato in un lavoro speciale, dove ho cercato di determinare l'ordine successivo e la cronologia della principali categorie della classe gemmaria, con criterî desunti in particolare dai tipi dei conî adoperati dai magistrati monetali della Repubblica, i quali tipi ebbero di necessità una singolare strettissima convenienza con quelli degli anelli segnatorî in uso alla stessa epoca, rispondendo sì gli uni che gli altri all'identico scopo di esprimere un pe-

(1) Il Gori nel suo *Novus Thesaurus gemmarum*, Roma 1781, divide le rappresentanze gemmarie nelle seguenti 24 categorie: *Tutelares*, *Votivae*, *Misticae*, *Officiosae*, *Amatoriae*, *Gameliae*, *Natalitiae*, *Horoscopae*, *Didascalicae*, *Litterariae*, *Mechanicae*, *Militares*, *Historicae*, *Provinciales*, *Circenses*, *Jocosae*, *Gryphi*, *Funebres*, *Prophylaticae*, *Amphiblepticae*, *Encolpiae*, *Scarabei*, *Magicae*, *Christianae*.

culiare contrassegno, quasi a dire la *armoirie* dei singoli utenti e titolari.

Sulla gemma la grafia della Z è identica a quella del n. 46.

52.

MAA
ZNΣ✕

Entro un circolo formato da un serpente che si morde la coda. Agata dello stesso museo.

Il serpe con in bocca la coda, noto simbolo dell'immortalità, e l'astro che brilla nel campo, indicano abbastanza che l'iscrizione appartiene alla categoria dei così detti segni o caratteri magici, di cui è menzione fra le superstizioni citate da Psello (1), e che credevansi atti a scongiurare i malefici e a preservare dai morbi.

Un apprezzabile criterio circa la cronologia della gemma potrà desumersi dal fatto che l'identico tipo del serpe che si morde la coda ricorre sul rovescio di monete battute da Caracalla (2) e da Elagabalo (3): sapendosi che gli artisti litografici riproducevano non di rado, più o men fedelmente e talvolta in modo servile, tipi copiati su quelli delle monete imperiali contemporanee (4).

53.

PΓ

Testa muliebre coi capelli raccolti in nodo all'occipite. Intaglio in corniola nello stesso museo.

(1) *Miscellanea*, nella citata *Biblioth. Graeca med. aevi* del Satnas, V, pag. 57.

(2) *Revue numismatique*, 1861, pl. IV. 9.

(3) MIONNET, *Descript. des médailles ant.*, V, p. 355, n. 133.

(4) Il tipo del serpe che morde la coda è frequente sulle pietre gnostiche. Cf. Chabouillet, *Catalogue*, 2170, 2176, 2177, 2178, 2180, 2199, 2202, 2204, 2205, 2206, 2250.

S' egli è vero, come è verissimo, che uno dei più sicuri criterî per la determinazione cronologica delle antiche opere d'arte possa desumersi dalla foggia di acconciatura della chioma nelle rappresentanze femminili, sarà il caso di riferire colla maggiore probabilità quest'intaglio alla seconda metà del VII secolo di Roma, offrendo esso, infatti, un ritratto muliebre con pettinatura identica a quella della protome della Vittoria sul dritto dei noti denari di L. Valerio Flacco, fra il 640 e il 660, e di C. Valerio Flacco dell'anno 672 (1). Tale plausibile congettura, a cui punto non disdicono i particolari stilistici del lavoro, vien poi singolarmente corroborata dalla paleografia del ρ col riccio aperto, propria dell'età anteagustea; alla quale, del pari, non è alieno l'uso del *gamma* greco in vece della G.

54.

MΞ NZEHCIE

A

Il dio solare Abraxas colla testa di gallo e le gambe serpentine, loricato, lo scudo nella sinistra e la sferza nella destra. Intaglio in diaspro sanguigno nello stesso museo.

Circa la natura e il carattere di questa leggenda e delle parecchie altre seguenti, mi riferisco in tutto a quanto ho esposto e dichiarato riguardo alle iscrizioni delle pietre gnostiche in genere al num. 29.

55.

NΠ ΓΓΞXM

N

Simulacro di divinità astata, in lungo chitone, stante sulla groppa di leone ruggente che tiene distesa bocconi sotto le

(1) COHEN, *Descript. gen. des monn. de la Rep. Rom.*, pl. XL, 3, 4. Anche il quinario della stessa famiglia, ma di età posteriore, id. *ibid.*, 13, offre lo stesso tipo tradizionale. GARRUCCI, *Syll.*, 239, 297, 397 c.

quattro zampe una figura umana. Parte postica del diaspro descritto al num. antecedente.

La rappresentanza è riferibile ad uno dei cosmagi, o meglio cosmagogi, ai quali era assegnata una parte importantissima nella teogonia gnostica.

56.

ΕΔΣ ΛΗΑΧΙΜ
 ΔΑΖΔΘΒΛΝΤΛΕ
 ΕΒΟΥΔΟΚΚΕΛΕ
 ΕΑΓΔΕΚΔ
 ΔΥΑΘΕΡΗΡΕ

Sul rovescio di corniola, il cui dritto esibisce una laurea attraversata da ramo di palma. Presso il cav. P. Bellezza come i numeri 6, 8, 22 e 30.

Il nome dell'arcangelo Μιχαηλ che si legge nella prima linea non lascia dubbio circa l'attribuzione della pietra alla setta dei Basilidiani, presso i quali quel nome desunto dal ciclo biblico rappresentava uno dei sette genì inferiori. Gli altri sei, di cui frequente è la menzione sulle pietre gnostiche sono i seguenti *Ouriel*, *Gabriel*, *Raphael*, *Isigael*, *Ananael*, *Onoel* o *Athoniel*, alcuni dei quali sembrano attinti al ciclo rabbinico.

La laurea e la palma del dritto alludono evidentemente al buon successo nelle operazioni più importanti della vita che il latore si riprometteva dall'uso di siffatto amuleto.

57.

ΛΙΝ
 ΚΙΑΧ
 ΙΙΙ
 ΑΧΑΝ
 ΑΕΑ
 ΠΠ

Sulla parte postica di amuleto in ferro oligisto, il cui dritto è occupato dalla figura stante di un genio o dio alato e anguicrinio, loricato, con asta nella destra e sterza nella sinistra. Intaglio acquistato testè dal conte G. B. Rossi Scotti pel Museo pubblico di Perugia.

Il ...KAIC della seconda linea sembra corrotto per ZHCAIC (Ζησης) = *vivas* che spesso ricorre sulle pietre congeneri. Nelle linee seguenti celasi forse il nome di alcuno degli innumerevoli *Eoni* dei Gnostici.

58.

XΠΕΙV

Serpente, sulla parte piana di scarabeo in pietra nera d' Egitto, nello stesso museo.

Il monumento è riferibile senza meno alla setta dei gnostici *Ofiti* (da non confondersi come quella più nota dei Basilidiani), così denominati dal culto speciale del serpe divino *ὄφις* o *ἀγαθοδαίμων* qui effigiato, di cui son noti i molti punti di contatto col *Bonus Eventus* dei Romani. Non si vuole omettere che sui monumenti di questa classe il tipo del serpe avea soprattutto un significato astrologico. Gli Egiziani, scrive S. Clemente Alessandrino (1), figurano gli astri per mezzo del corpo d' un serpente, a causa dell' obliquità della marcia di questo animale. La leggenda è un bel campione di quei segni o caratteri magici che costituirono per lungo tempo una delle superstizioni più in voga, e come tale annoverata da Psello fra quelle ancora in uso ai suoi tempi, cioè al secolo IX, nell' importante passo che ho più sopra citato.

59.

T

Fra le corna di luna falcata, sotto la quale disposti a semicircolo e in senso parallelo alla sua convessità, sette astri in linea. Topazio orbicolare nello stesso museo.

(1) Lib. V. c. 4.

Anche questo è da classificarsi fra i monumenti gnostici. Gli astri sono i sette pianeti, rappresentati più sovente colle sette vocali planetarie A E H I O Y Ω.

60. EBTST

La Fortuna, stante, con ramo di palma nella destra e cornucopia nella sinistra; le lettere disseminate nel campo. Intaglio in corniola dello stesso museo.

61. LCV

Giove sedente in trono, con patera nella destra e scettro nella sinistra; ai suoi piedi l'aquila. Intaglio in agata nello stesso museo.

Il noto appellativo di *Custos* dato a Giove su diversi titoli (1), fa pensare ad un L(*ucius*) CV(*stos*) possessore dell'anello.

Anche l'appellativo di *Culminalis* attribuito alla stessa divinità su lapide di *Poetovio* (Pettau) nella Pannonia Superiore (2), somministra materia ad una analoga congettura.

62. MEME (ME in nesso)

Ametista lenticolare nello stesso museo.

È certamente da ascriversi alla categoria dei così detti ricordini di cui parlai al num. 13; anzi direi che col MEME di questa leggenda siasi voluto esprimere non tanto l'ovvio MEME(*nto*), quanto più ampiamente la formola ME(*mento*) ME(*i*).

63. SC

Giove seduto in trono con scettro nella destra; ai suoi piedi l'aquila. Intaglio in calcedonia già presso di me, ora in possesso del conte Enrico Cao San Marco in Cagliari.

(1) ORELLI, *Inscr. lat. ampl. coll.*, 1227, 1682, 3726.

(2) WILLMANN, *Exx.* 1402. MOMMSEN, *C. I. L.*, 4032.

Le lettere SC sono qui *matres lectionis* di SACRVM, ed accennano all'offerta della gemma ad una divinità, certamente a quella stessa su di essa effigiata, attalchè la leggenda combinata colla rappresentazione verrebbe ad esprimere: *Jovi Optimo Maximo Sacrum*. Di vero, non è insolito nell'epigrafia latina lo stile di esprimere una voce colle lettere iniziali delle sillabe; in prova di che potrei citare RS per *rursus*, VC per *vice*, MS per *mentor* etc. (1); se non che più calzanti al caso sembrandomi gli esempi esibiti dalla numismatica, atteso la strettissima correlazione fra questa e la sfragistica, ricorderò a preferenza la serie delle monete imperiali, dove il nome di *Mediolanum* è espresso con MD, e così *Ravenna* con RV, *Sicilia* con SCL, *Arelatum* con ARL, *Londinium* con LN, *Lugdunum* con LG e via discorrendo (2). Nè mancano, d'altra parte, esempi nell'antichità figurata e scritta di anelli e di gemme offerte ad ornamento delle immagini degli dei, o facenti parte dei donari dei templi (3).

L'uso della citata formola relativa alla destinazione del monumento richiama alla mente l'epigrafe TRV di gemma etrusca del Museo di Firenze (4), le cui lettere io crederei *matres lectionis* di ΕDVDV† (turuce) = *donum dedit* (5), formola che più spesso contratta in ΕDDV† (turce) e talvolta anche in ΕDDE† (trce), ricorre su tanti altri monumenti vo-

(1) *Sigilli ant. rom.*, 116.

(2) Veggasi l'articolo del ch. A. de Longpérier su di un piombo colla leggenda ALS che egli a tenore di tale ermeneutica interpreta *Alisiensium* nella *Revue numismatique* 1861, pag. 253-56.

(3) MONTFAUCON, *Antiq. expliq.*, II, pl. CXXXVI. E. Q. VISCONTI, *Mus. Pio Clem.*, I, tav. 15, 17; id., *Op. var.*, I, p. 204. BÖCKH, *C. I. Gr.*, 150, p. 235 sg. ORELLI, 2510. HÜBNER, nell' *Hermes*, I, p. 353.

(4) FABRETTI, *C. I. Ital.*, 2509.

(5) Forma di δωρευκε, secondo l'interpretazione del Lanzi (*Saggio* etc., II, 479).

tivi (1), anzichè compendio di ϺΜΙϺΥ† (turms) = Ἑρμῆς, secondo l'interpretazione più comunemente accettata, a favore della quale non milita invero altro argomento che quello desunto dalla imagine di Mercurio incisa sulla gemma stessa.

64. ΔΑΒΑΟ ..

.....

Caduceo. Intaglio in agata bianca frammentata, già presso di me.

La prima linea è facilmente restituibile in (Ιαλ)ΔΑΒΑΟ(Ϻ), nome che i Basilidiani davano al Demiurgo, dal quale reputavano emanati i sei genì *Iao*, *Sabaoth*, *Adonai*, *Eloi*, *Oraios*, *Astaphaios*. Il caduceo appella all' Hermes psicopompo.

65. L · FAI

Apollo-Sole, stante, radiato, la sferza in mano. Intaglio in diaspro frammentato da me osservato presso il signor Pacini negoziante di anticaglie in Firenze.

Se si trattasse di un L(*ucius*) FA(*enius*), al quale presupposto non sembra, del resto, contrastare il misero avanzo della terza lettera, si avrebbe in questo monumento una nuova conferma della dottrina esposta da un insigne critico nostrano, che tutti, cioè, i *Faenii* ricordati nelle sillogi epigrafiche hanno il solo prenome di Lucio, e ciò forse a cagione dell' identità di significato fra *Lucius* derivato dal latino *lux* e *Faenius* dal greco φαίνωμαι (2). Il tipo del sole darebbe nella fattispecie un gran peso a tale sensatissima congettura.

(1) FABRETTI, *Terzo suppl. alla raccolta delle antichiss. iscr. ital.*, p. 51-56. Noto è che il Corssen (*Ueber die Sprache der Etrusker*, I, 623, 624, 626, 627, 629, 630, 634, 638, 460, 640, 641, 642, 793), spiega il *turce* o *turuce* per ἐτόρευσε (*caelavit*), interpretazione, peraltro, che sembra contraddetta anche dal fatto che la stessa formola trovasi inscritta eziandio su di un vaso dipinto.

(2) *Bull. archeol. Napol.*, 1844, p. 68.

66.

EV (in nesso)

Mercurio stante col caduceo nella destra. Intaglio in diaspro giallo già presso il signor Barone antiquario in Napoli.

È razionale supposizione che questo monogramma sia nota, o compendio che dir si voglia, del nome servile di *EVphrosinus* derivato dal noto epiteto di Mercurio, allusivo all'allegria conviviale di cui questo dio reputavasi ispiratore nella sua qualità di preside delle mense.

67.

MMM

Marte gradivo, quale sui rovesci di molte monete imperiali. Intaglio in diaspro rosso da me veduto nel 1869 presso lo stesso antiquario.

La nomenclatura del titolare può credersi foggiate sul tipo di *Marcus Martius Martialis*, al quale più o meno si accostano quelle di *Spenius Speratus*, di *Caius Caius*, di *Martinia Martina* ecc. (1), e di cui, fra parentesi, alcune varietà sono vive anche oggidi, specialmente in Toscana; o sul tipo di *Marcus Marcius Marcianus*, secondo lo stile, per non breve tempo in gran voga a Roma, di formare i cognomi allungando in — *anus* il rispettivo gentilizio, siccome consta da mille esempi, quali *Aelius Aelianus*, *Atilius Atilianus*, *Caicilius Caicilianus*, *Claudius Claudianus*, *Cornelius Cornelianus*, *Fabius Fabianus*, *Flavius Flavianus*, *Gaius Gaianus*, *Julius Julianus*, *Manlius Manlianus*, *Marius Marianus*, *Mucius Mucianus*, *Numerius Numerianus* etc. (2).

(1) *Bull. archeol. Napol.*, II, p. 66; V, p. 55. MOMMSEN, *C. I. L.*, I, 1189. BRAMBACH, *C. I. Rhen.*, 1130.

(2) HÜBNER, *C. I. L.* II, 4993. WILMANN, *Exx.*, 1644, 2039, 1267, 1602, 2443, 184, 2084, 2444, 2475, 301, 2476 a, 981, 1880 etc.

68.

Ξ

Mercurio stante, con borsa nella destra e caduceo nella sinistra: ai suoi piedi, ariete; nel campo, da un lato scorpione, dall'altro un gallo. La prima lettera è incerta. Intaglio in diaspro sanguigno nella Collezione del ch. scultore comm. Santo Varni in Genova.

La lettera incerta, o è un digamma, nel qual caso potrebbe significare un nome che avesse relazione col *Mercurius Visucius* di conosciute lapidi renane (1); o sta invece per un *c*, e l'appellativo di *Censualis* dato a Mercurio in epigrafe di *Reginum* (Ratisbona) sul Danubio (2), potrebbe porgere la chiave d'una plausibile interpretazione della leggenda.

La borsa, l'ariete e il gallo sono notissimi attributi di Mercurio. Non così lo scorpione; il quale era più comunemente ritenuto simbolo della disgrazia in genere, come quello di cui gli antichi asserivano trovarsi sotto ogni pietra, ondechè in molti amuleti figura in antitesi col gallo, emblema della vigilanza, la quale previene e delude gli effetti della disgrazia. Del resto, sebbene i mitografi in generale non l'abbiano avvertito, sta in fatto che su non pochi monumenti, specie gemmarî, lo scorpione ricorre quale attributo di Mercurio, e io stesso possiedo alcune pietre incise e parecchie altre ricordo averne vedute in diverse collezioni, sulle quali lo scorpione è figurato in rapporto col nume anzidetto.

69.

ΘΙΑΟVTE

Diaspro nero, della stessa collezione.

L'uso di questa pietra, come di altre della presente silloge, si presumeva aver per risultato di scongiurare i sortilegi e preservare dai funesti effetti del fascino e del malocchio.

(1) ORELLI-HENZEN, 5923, 5924.

(2) ORETLI, 1414.

70.

A

Giove nudo, stante, con fulmine nella destra e scettro nella sinistra; ai suoi piedi l'aquila; tipo ovvio su monete imperiali. Intaglio in diaspro nero, nella stessa collezione.

71.

AERTHA

Sulla parte postica del num. antecedente.

72.

VA

O m) □

Ramo di palma. Intaglio in agata bianca trovato a Libarna, della stessa collezione.

Il tipo della palma indica abbastanza come per virtù della magica iscrizione il latore dell'amuleto confidasse uscir vittorioso dalle battaglie della vita.

73.

VC

Apollo-Sole radiato, stante, con sferza nella destra e globo nella sinistra; ai suoi piedi piccola ara accesa. Intaglio in diaspro sanguigno trovato a Libarna, della stessa collezione.

Nulla osta a credere che anche nell'epigrafia gemmaria le sigle VC abbiano il solito significato di v(ir) c(larissimus). Se altri porta oggidì incisa sullo scudo del proprio anello la corona di conte o di marchese, non dee far meraviglia che un Senatore ostentasse sul suo sigillo le sigle indicative dell'amplessimo suo titolo.

74.

LV · HER

Nicchio marino spiraliforme da cui esce fuori a metà corpo un asino. Intaglio in corniola rossa, nella stessa collezione.

Questo curioso tipo non è insolito nella serie gemmaria, ma non mi disdiranno gli archeologi s'io affermo che il suo

significato è tuttora problematico. Il ch. Panofka nelle sue *Gemmen mit Inschriften* pubblicate negli atti dell'Accademia delle Scienze di Berlino (1), illustrava bensì due gemme con simile rappresentanza; nella prima delle quali, del Museo berlinese (2), coll'iscrizione ME in monogramma, egli intravide un'allusione del tipo dell'asino, detto in greco μέμνων, al nome inscritto del possessore ME(mnon); e così in ordine all'altra iscritta ROYΘΙΩΝ della regia Collezione olandese all'Aja (3), si sforzò coll'erudizione che gli era propria di mettere in rilievo l'analogia di detto nome col color rosso del nicchio, e perfino col minio di cui, per testimonianza di Ovidio, erano tinti i simulacri di Priapo al quale, appunto, l'asino era sacro: ma in fin dei conti, per quanto concerne la spiegazione del tipo in se stesso, il Panofka lasciava il problema al punto in cui si trovava prima che egli ne facesse oggetto delle sue dotte disquisizioni.

Il bizzarro accozzamento nel regno dell'arte di due soggetti così disparati in quello della natura dovette certamente la sua origine a qualche fatto oggi ignorato; ed è forse allusivo ad una scena di quelle antiche commedie di cui l'arte ci ha lasciato più d'un ricordo, in specie su monumenti ceramografici: ma qualunque sia stato il suo significato originario, è indubitato che il tipo stesso venne più tardi adoperato ad esprimere in genere la situazione creata da un risultato impreveduto, e contrario, almeno in apparenza, all'ordine logico e naturale delle cose. Supponiamo, a cagion d'esempio, un

(1) *Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin*, 1851.

(2) Tf. I, 48. WINCKELMANN, *Descript. des pierr. grav. de la collect. du Baron de Stosch*, cl. VII, 14. TÖLKEN, *Erklärendes Verzeichniss der antiken vertiest geschnittenen Steine der kgl. Preuss. Gemmensammlung*, Berlin 1835, VIII kl., 300.

(3) Tf. I, 49.

individuo il quale avendo riposto, come accade, le sue speranze sulla pingue eredità d'uno stretto congiunto, all'apertura delle tavole testamentarie sentisse nominato in sua vece un tale non legato al testatore da alcun rapporto di parentela e nettamente di amicizia, anzi di conoscenza, costui, dico, potè trovare un simbolo abbastanza appropriato al suo caso in una rappresentazione come questa, di cui l'essenza consiste nell'accoppiamento fantastico, in rapporto di contenente a contenuto, di due termini che in realtà non hanno fra loro la menoma attinenza. Così un niccolo del Principe Poniatowski col tipo d'uno scoiattolo che da un guscio di lumaca si scaglia contro d'un gallo, fu spiegato dal Visconti (1) come una impresa esprimente: resistenza dove non si aspettava.

In quest'ordine di idee sarà per avventura a ricercarsi una correlazione fra il nome del possessore LV(*cius*) HER(*ius*) o HER(*ennius*) inscritto sulla gemma e la rappresentanza in discorso.

I nomi di *Herius* ed *Herennius*, appartenenti in origine ambedue all'antico onomastico dei popoli derivati dal gran ceppo Sabino e giusta l'usanza comune a tutti i detti popoli adoperati dapprima ugualmente come personali o prenomi e come gentili, sono infatti parenti colla voce *heres* per via della comune radice *her* che ricorre in latino non altrimenti che in osco, in umbro ed in etrusco, col nativo significato di appetire, volere (2). Nè è da tacersi che identica parentela esiste fra i suddetti nomi e quello di Here Marteia dea del dolce disio (3) e oggetto in pari tempo di peculiare devozione per parte degli eredi. Arrogio il fatto che dalla radice stessa deriva la voce 𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆𐌆 (herentatei) = concupi-

(1) *Catal. delle gemme del Pr. Poniatowski*, n. 118.

(2) FABRETTI, *Gloss. ital.*, col. 572. CORSSEN, *Ueber die Sprache der Etr.*, II, p. 23.

(3) PRELLER, *Les Dieux de l'ancienne Rome*, trad. di L. Dietz, Paris 1866, p. 220.

scientiae (1), nome osco al dativo (genit. herentateis) di Venere così appellata sull'ara Ercolanese (2), e si avrà un altro punto di contatto fra il nome espresso dalla leggenda e il tipo del nicchio, attribuito essenzialmente afroditico, dal quale erompe l'asino, noto emblema della potenza feconda-trice, e come tale, sacro alla divinità della generazione.

Vuol essere registrata come rarissima (3) la forma LV, invece della solita L a sigla del prenome Lucio.

Le stesse ragioni che determinarono, come già esposi, i confini della prima, mi impongono di dar qui termine a questa seconda parte del mio lavoro: non senza tuttavia lasciar l'addentellato per una nuova serie; essendo soprattutto dall'incremento apportato al materiale epigrafico che si misura l'importanza delle pubblicazioni di questo genere; delle quali tanto maggiori sono l'utilità che presentano e l'interesse che ispirano, quanto più si va allargando il campo per esse aperto alla manovra dei riscontri.

VITTORIO POGGI.

VARIETÀ

Transunti di lettere, e memoriali presentati da Liguri al Papa, al Governatore di Roma e ad altre autorità pontificie, raccolti nell'Archivio di Stato romano da A. Bertolotti.

1594 4 Aprile. — Luca Fiesco Vescovo di Albenga scrive al Tesoriere Generale del Papa in Roma, che gli presenta la nota del reddito del suo vescovado e di tutti i benefizi della diocesi tanto con cura quanto semplici, e delle abbazie, con li pesi sopra di essi, pensioni e decime riscosse, il tutto estratto dal vero registro che si fece sin dal tempo di Papa

(1) MOMMSEN (*Die unterit. dial.*, s. 262) traduce *voluntati*.

(2) FABRETTI, *C. I. ital.*, 2784.

(3) MOMMSEN, *C. I. L.*, III, 3654.